

INFORMATICA, TELEMATICA E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La posizione dell'Italia nel mercato delle tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione (ITC) non è delle più soddisfacenti.

Sembra che, per motivi in parte evidenti ed in parte ancora da approfondire, nella realtà dell'economia italiana, manchi un indirizzo preciso ed una volontà che spingano a competere sul mercato invece che a subire gli interventi dei più forti nel mercato.

In questa situazione un ruolo non secondario è giocato da quella fetta di mercato (la Pubblica Amministrazione) che nei tempi passati ha eluso quasi completamente le regole del mercato stesso, ed ora incomincia a confrontarsi con concetti come efficacia ed efficienza e pertanto, nel riattivato confronto con soluzioni differenti e con vari fornitori può divenire un forte strumento per la definizione di una strategia di sviluppo del settore dell'ITC nel Paese.

I problemi che nascono dalla trasformazione che sta subendo il rapporto fra tecnologie dell'ITC e la Pubblica Amministrazione vengono correttamente affrontati se si guardano da tre punti di vista.

Il primo, naturalmente, è quello della Pubblica Amministrazione Centrale e Periferica.

Le trasformazioni indotte dalle Leggi 59 e 127 del 1997 (Bassanini) modificheranno fondamentalmente la fisionomia della P.A..

Non si tratterà soltanto di funzioni che verranno spostate dal centro alla periferia in un processo di decentramento ma le stesse connotazioni istituzionali dovranno essere riviste secondo un modello federalista che nascerà, si presume, dall'attuazione del principio di sussidiarietà: in sintesi solo ciò che non può essere realizzato al livello più elementare può essere delegato ad un livello superiore definendo così responsabilità e deleghe ad Enti ed Organismi dal Comune al Governo Centrale.

Evidentemente ciò comporta anche una ridefinizione del tessuto organizzativo ed un ridisegno del sistema informativo della P.A.; e la certa periferizzazione delle responsabilità e delle funzioni sposterà fortemente l'accento sui problemi di comunicazione prima che su quelli di elaborazione.

Pertanto, e questo è un fenomeno già sensibilmente avvertito, le applicazioni di strumenti di automazione e di telecomunicazione saranno principalmente orientate verso le telecomunicazioni per garantire l'accesso ad archivi distribuiti e sempre meno centralizzati, per fornire servizi diffusi ai cittadini, per permettere di integrare dati tra Enti secondo linee trasversali nello schema organizzativo della P.A.

Si tratta di una rivoluzione non da poco che deve portare vantaggi notevoli alla funzionalità ed all'efficienza della P.A. (in modo particolare a quella periferica).

Il modo con cui verrà vissuta questa trasformazione del disegno dell'organizzazione e, in conseguenza, delle dotazioni di strumenti tecnologicamente avanzati per l'automazione dei sistemi informativi può accentuarne o vanificarne i vantaggi.

Sono ben chiari a tutti gli errori ed i percorsi errati che hanno caratterizzato nei decenni degli anni settanta, ottanta ed oltre la condotta della P.A. nell'accostarsi alle tecnologie dell'informazione.

Quanti centri di calcolo inutilizzati, sovradimensionati o comunque inadeguati sono stati installati per aver precostituito la soluzione strumentale alla definizione dei bisogni reali e delle funzioni da svolgere, e cioè al disegno del sistema informativo da automatizzare.

Si ha la sensazione che ancora, pur essendo for-

temente cresciuta la cultura dell'utenza anche grazie alla diffusione di piccoli strumenti di elaborazione a basso costo e di reti di facile accesso, si verifichino distorsioni nel corretto approccio ai problemi.

E' indiscutibile che dal governo centrale debbano essere indicati criteri generali unificanti che permettano di realizzare interventi compatibili ai soggetti gestori della P.A. ma certamente in una logica di potenziamento delle autonomie (all'insegna della sussidiarietà) i progetti dovranno nascere in periferia nel livello di competenza (ad esempio in relazione al bacino di utenza).

E già si vedono avanzare progetti di reti telematiche ad opera di pubbliche amministrazioni o di strutture consortili da esse derivate che comportano dotazioni strumentali (per es. stesure di fibre ottiche) ma nei quali non è ben chiaro e definito lo scopo ed il disegno dei servizi che supporteranno. Ancora una volta l'inversione dei termini nell'approccio al problema fa correre dei rischi: infatti un'identificazione approfondita delle necessità di telecomunicazioni che hanno Enti come grandi Comuni, Province o Regioni potrebbe portarli ad utilizzare molte e diverse reti, dalle più povere (ad es. i cavi dell'ENEL a costo irrisorio) alle più sofisticate potenti e costose (ad es. fibre, etere, satelliti), a seconda delle applicazioni.

Certo, in questo caso, diventa essenziale, così come costantemente esortano i documenti delle commissioni competenti della CEE, la programmazione e la realizzazione di interconnessioni fra le reti utilizzate.

E' vero che le indicazioni della CEE sono principalmente rivolte ad aprire al maggior numero possibile di utenti l'accesso alle reti ed evitare situazioni di monopolio, ma non è da sottovalutare anche questo (chiamiamolo così) valore aggiunto di economicità che la promozione di interconnessioni tra molte reti di tipo diverso comporta. Un altro comportamento che nel passato ha penalizzato lo sviluppo delle tecnologie innovative nella P.A., è rappresentato dalla volontà, molto diffusa negli anni ottanta in diversi Enti, di dotarsi di strutture autonome per realizzare i progetti di automazione dei sistemi informativi. Un po' come se una ASL che deve costruire un ospedale si dotasse di una azienda edilizia.

I risultati, salvo alcuni rarissimi casi, sono stati che le "Imprese" così sorte hanno vissuto contando su un mercato di nicchia, senza confronto con il mer-

cato esterno e per l'involuzione che ne consegue non sono state in grado, trasformate in Aziende, di reggere la competizione.

Contemporaneamente gli Enti, in questi casi, hanno rinunciato a svolgere il compito di controllo e di programmazione con una sufficiente cultura d'utenza.

Se si fosse verificata una sempre ed ancora auspicabile sinergia tra P.A. e le Università e con Centri di Ricerca pubblici per il necessario supporto di progettazione, da un lato si sarebbero realizzate soluzioni avanzate per i problemi della P.A. e dall'altro si sarebbe promosso uno sviluppo della ricerca applicata anche nel nostro Paese.

E ancora una importante e positiva ricaduta si sarebbe verificata sulle aziende nazionali del settore (almeno le maggiori) che non sono mai state costrette a confrontarsi con progetti avanzati, potendo contare su una domanda arretrata.

Questa considerazione introduce al secondo punto di vista che analizza il problema della P.A. e delle tecnologie innovative. Quello delle imprese italiane del settore.

Il loro stato di crisi è evidente; i segni di ripresa sono pochi e mal orientati.

Io non mi soffermo ma richiamo soltanto i motivi, già da altri analizzati, della crisi dell'impresa italiana nel settore delle ITC.

La globalizzazione dei mercati, la liberalizzazione degli accessi al mercato, la privatizzazione delle imprese a capitale pubblico, la conseguente apertura dei mercati "captive", la veloce obsolescenza dei prodotti hanno posto le maggiori imprese italiane in condizioni di non reggere la competitività con le grandi transnazionali che si sono affacciate sul nostro scenario.

La loro impreparazione a reggere la competizione dipende anche fortemente dall'incapacità di produrre una politica economica di settore da parte dei governi degli ultimi decenni.

In Italia l'ultimo documento governativo che affronta il tema della società dell'informazione e della comunicazione in una prospettiva strategica risale all'ottobre del '95 e costituisce di per sé una dichiarazione esplicita del vuoto di strategia e di politica industriale in cui si trova il Paese.

E' la stessa impostazione culturale fatta propria dal documento che può indicare come si è giunti a tale condizione.

Si parte, infatti, dal denunciare il "forte ritardo"

nell'uso della più avanzata tecnologia della comunicazione da tutti i punti di osservazione (normativo, infrastrutturale, della strumentazione informatica, della diffusione del segnale televisivo, della integrazione tra le imprese e i "centri" di controllo delle diverse filiere tecnologiche); si afferma quindi, che "tale ritardo è una delle principali cause della bassa efficienza dei servizi, della scarsa funzionalità della Pubblica Amministrazione, dello scarso sviluppo della concorrenza".

In questo modo le cause del ritardo sono indicate come effetti. Il ritardo stesso (ma solo di ritardo si tratta, o anche di grave fragilità strutturale del nostro sistema?) è una sorta di astratta condizione oggettiva, quasi un vincolo "naturale" che i governi futuri si troveranno ad affrontare.

E' evidente che in questo approccio culturale non c'è alcuna consapevolezza della interazione tra i diversi elementi, tra l'ambiente "locale" del "Sistema Paese" e le imprese costrette al confronto, alla competizione, alla collaborazione sugli orizzonti del mercato globale.

C'è invece lo scambio tra cause ed effetti, l'assenza di strategie e di interventi governativi sul terreno della regolamentazione dei mercati, della politica estera, della ricerca scientifica, dell'innovazione tecnologica, della formazione, degli investimenti infrastrutturali.

In altre parole è mancata in Italia, diversamente da quanto è accaduto almeno in parte in altri Paesi, una moderna politica industriale finalizzata alla costruzione delle società della comunicazione e dell'informazione attraverso la valorizzazione delle specifiche risorse del Paese in un orizzonte europeo e mondiale.

Contemporaneamente, la società e l'economia italiana sono scosse dalla competizione di imprese e di grandi gruppi finanziari che già hanno iniziato la lotta per il controllo del processo verso la società dell'informazione e delle tecnologie multimediali. Una lotta storicamente necessaria nella fase di superamento del protezionismo e del monopolio, che la globalizzazione dei mercati e l'integrazione europea impongono e che rappresen-

ta la sola prospettiva possibile per un compiuto processo di liberalizzazione. Le grandi imprese della ITC e Informatica si attestano sulle frontiere della concorrenza, anticipando le scadenze dell'integrazione europea.

Ma poiché ciò avviene senza regole e senza strumenti di controllo in un pericoloso vuoto istituzionale e normativo, le condizioni del futuro mercato restano analoghe, alimentando manovre, pressioni, tensioni politiche sia di quanti ritengono vantaggioso approfittare della posizione di monopolio all'ultimo momento, sia di quanti, tra i nuovi competitori, sperano di uscire dal periodo di transizione con qualche vantaggio in più.

Per tornare alla problematica della P.A., se finalmente si vuole uscire dall'equivoco scambio tra cause ed effetti, allora è possibile che la definizione di progetti strategici nell'ottica delle solu-

zioni federaliste previste dalle leggi "Bassanini" possa servire come volano per un rafforzamento della ricerca applicata nel settore da un lato e per una spinta ad un processo

di riconversione e di ripresa produttiva per le aziende nazionali dall'altro.

La riconversione che si manifesta sempre più necessaria per recuperare il gap tra le imprese italiane e le concorrenti transnazionali è costosa e spesso dolorosa ma gli investimenti che essa comporta assumono ben altro aspetto di positività se supportati da prospettive di sviluppo legate a grandi progetti strategici come la rete della P.A. o come quelli che derivano dalla individuazione di bisogni nuovi e dalla conseguente realizzazione di servizi ai cittadini ed alle imprese.

Certo è che la soluzione non può più consistere di marchingegni di ingegneria industriale per fondere o separare aziende producendo ancora fasce di mercato protetto col pretesto della salvaguardia dell'occupazione.

In questo modo i problemi, come è già troppe volte capitato, vengono solo differiti ed il raggiungimento della competitività sul mercato viene allontanato.

Il terzo punto di vista che ritengo debba essere



preso in considerazione è quello dei provvedimenti che il Governo dovrebbe adottare.

Nel quadro delle riforme di stampo federalista della P.A., sarebbe erroneo pensare che il Governo centrale debba perdere ogni competenza in materia.

Se è vero che alla P.A. periferica dovranno essere demandate gran parte delle responsabilità e funzioni impropriamente assegnate al Centro fin ora, molte altre restano al Governo.

Il Governo deve riappropriarsi della sua responsabilità di promotore dello sviluppo, innanzi tutto della P.A. individuando strumenti efficienti di regolamentazione e controllo del mercato con un preciso carattere di terziarietà: le "authorities", così come le definisce la legge generale. Nel campo delle comunicazioni e della informazione quella legge è da completare con un nuovo provvedimento che individui con precisione le regole, gli standard di qualità, le procedure di controllo di tutto il mercato delle reti e servizi.

In secondo luogo il governo dovrà individuare procedure e obiettivi per governare il processo complessivo di trasformazione del settore produttivo in atto. Superare i ritardi accumulati dal sistema Italia nella prospettiva della società dell'informazione non è solo questione di politica industriale, di tecnologie, di assetti proprietari dell'ex-monopolio. In gioco è l'intera società, la sua organizzazione democratica, il suo livello di autonomia culturale, di civiltà giuridica, di eguaglianza dei cittadini e sistemi locali.

Nell'Italia della "grande delega", "politica industriale" è stata troppo spesso sinonimo di "assistenzialismo" e di "protezionismo". Per questo, negli ultimi anni, i governi hanno ridotto il loro ruolo sino ad annullarlo: esso è stato visto com'è noto, come antitesi del processo di liberalizzazione. In altri paesi, il ruolo dello Stato regolatore e di una moderna politica industriale è invece considerato come sostegno e corollario di un mercato aperto su scale mondiale.

Un sistema politico industriale moderno ed efficace non può prescindere da:

1. una politica estera consapevole degli sconvolgimenti e delle straordinarie opportunità di competizione - cooperazione (i due termini sono ormai strettamente connessi dalle nuove condizioni geopolitiche);

2. una nuova politica della ricerca scientifica e

dell'innovazione tecnologica che non solo incrementi le risorse destinate alla ricerca, ma modifichi la "qualità" del sistema armonizzando la ricerca pubblica (Università, Enti ecc.) alla ricerca industriale ed ai grandi progetti strategici;

3. una politica dell'innovazione tecnologica che tenda ad assicurare la presenza nel paese di imprese e "centri di eccellenza" efficienti nella competizione - cooperazione transnazionale e globale;

4. un diverso approccio ai problemi della formazione non solo sul terreno professionale (ad es. la formazione permanente); nella società contemporanea è necessaria una "rivoluzione degli orientamenti formativi" basati sull'educazione all'uso delle ITC, quella che è stata definita "alfabetizzazione informatica" e "cultura dell'utenza";

5. una finalizzazione coordinata degli interventi infrastrutturali;

6. un impegno forte per garantire il diritto all'universalità del servizio ed alle pari opportunità delle regioni geografiche e dei cittadini.

Cosa potrà accadere nel prossimo futuro?

Lo scenario sarà certamente quello della integrazione e della sinergia tra ITC, TV e Informatica che costituiscono nel loro insieme le ITC. Un'integrazione che farà prevalere le applicazioni sulle tecnologie e assegnerà un peso crescente alle reti ed ai servizi ad esse connessi rispetto ai sistemi informatici.

Ciò potrà produrre una forte spinta alla ristrutturazione e conseguenti difficoltà occupazionali ma potrà anche offrire, nella specifica situazione italiana, nuove opportunità di crescita collegate ad aree dove la "Società dell'informazione" non si è ancora sviluppata, (servizi ai cittadini ed alle imprese, ristrutturazione della P.A.) e ad attività trasversali (gestione del territorio e controlli ambientali, controlli e supporti di processi amministrativi, logistica, mobilità, telelavoro). Tali opportunità, però, sono tutt'altro che una evoluzione automatica dell'attuale competizione. Esse, anche e soprattutto in Italia, richiedono regole che garantiscano un mercato concorrenziale, precisi interventi del potere politico che riguardino l'orientamento della domanda pubblica, la creazione delle grandi reti nazionali secondo le indicazioni europee (le "autostrade dell'informazione"), la ricerca di progetti integrati a livello loca-

le per servizi alle persone e alle imprese promossa e regolata dal potere locale.

Su questi due binari, liberalizzazione e qualificazione dello sviluppo del mercato (nel senso dell'orientamento della domanda pubblica e della messa a disposizione di infrastrutture idonee), ci sembra necessario innanzi tutto sottolineare che non vi è ancora la sufficiente consapevolezza del passaggio critico a cui siamo giunti.

Le alternative sono molto drastiche e radicali. Se vogliamo evitare la subalternità e la colonizzazione del Paese una scelta e una iniziativa politica sono indispensabili.

E' sempre più evidente il significato strategico dell'impiego delle tecnologie informatiche e della ITC nella P.A. Il loro utilizzo è strumentale all'obiettivo primario che è la modernizzazione dell'apparato amministrativo pubblico inteso come sistema erogatore di servizi efficienti e di qualità sempre più elevata per la società e l'economia. Il riordino dell'organizzazione e delle procedure è una precondizione per il più efficiente impianto delle tecnologie.

Il quadro normativo di questi ultimi anni si è arricchito di strumenti innovativi quali la L. 241/90 sulla trasparenza, la 142/90 sulle aree metropolitane, il D.L. 29/93 sul pubblico impiego, il D.L. 39/93 sull'istituzione dell'autorità per l'Informatica nella PA (AIPA), ma soprattutto le già citate leggi 59/97 e 127/97 e cioè le leggi Bassanini.

Il provvedimento più importante adottato in passato è l'affidamento all'AIPA dell'elaborazione di uno studio di fattibilità per la "Rete Unitaria" della P.A. (RUPA) la cui sola importanza però sta nel fatto che perlomeno testimonia la rilevanza dello strumento che ne costituisce l'obiettivo, anche se non tiene conto che è ben difficile che una struttura di decentramento possa nascere dal centro.

L'AIPA in tutta la sua esistenza si è espressa sostanzialmente nel controllo formale e di merito dei progetti proposti dalle singole Amministrazioni Centrali e ha mostrato nei fatti che il suo limite sta nel disinteresse per le funzioni di indirizzo, di orientamento e di coordinamento, sia riguardo ai grandi sistemi di organizzazione dello Stato centrale e periferico sia riguardo settori come quello del lavoro, della cultura, dei servizi alle imprese e al cittadino.

Già occorre osservare che il richiamato controllo formale e di merito sui progetti delle

Amministrazioni Centrali svolto dall'AIPA non può coesistere con la sua natura di organismo che "...opera...con autonomia tecnica e funzionale e con indipendenza di giudizio..." (DL 39/93, art. 4). Inoltre l'AIPA, per sua connotazione istituzionale si occupa solo della P.A. centrale: non si capisce quindi come possa affrontare problemi e proposte di soluzioni che mirino ad una riprogettazione efficiente ed efficace del disegno del Sistema Informativo delle strutture di uno Stato decentrato e federalista.

Per queste ragioni soprattutto - e contrariamente alle intenzioni del legislatore - l'AIPA è percepita come ostacolo dalle Amministrazioni e come freno allo sviluppo dagli operatori del mercato. Nel processo di riforma, la correzione di questo stato di cose attraverso un nuovo intervento legislativo costituirà un punto molto rilevante.

Naturalmente il punto più qualificante della riforma starà nelle iniziative volte a accrescere il peso del potere locale di fronte alla crisi evidente del "modello" centralistico dello Stato.

La necessaria trasformazione dello Stato in senso federalista, la valorizzazione delle autonomie, una lettura intelligente e progressiva del principio di sussidiarietà, pongono non solo problemi di natura istituzionale, giuridica e amministrativa, ma anche di natura tecnico-scientifica e tecnologica. Se non si vuole cadere nella trappola di una ipotesi separatista (sul versante del federalismo) o campanilista e autarchica (sul versante delle autonomie locali), nessuna ipotesi di trasferimento dal centro alla periferia di funzioni di governo e di gestione può essere credibile se non si dota il sistema complessivo dei necessari strumenti di intercorrelazione e di interattività.

Da una parte, lo Stato delle autonomie ha bisogno dello sviluppo delle ITC, non solo in termini di diffusione dei prodotti, ma soprattutto in termini di creazione di nuovi prodotti.

Dall'altra parte, lo sviluppo delle ITC nella Pubblica Amministrazione non può percorrere la strada della pura e semplice modernizzazione (informatizzazione, cablaggio, ecc.). Il sistema delle autonomie, infatti, ha un radicamento socioculturale e politico sul territorio (di più antico spessore per quanto riguarda i Comuni, più recente, ma già abbastanza saldo, per Province e Regioni) che costituisce una grande ricchezza in termini di democrazia.

Comunque la dimensione territoriale ottimale per le competenze delle Autonomie nei vari settori è condizionata continuamente, e con una frequenza elevatissima di mutamenti, da fenomeni che talvolta sfuggono alla decisione politica locale (la mobilità, lo sviluppo tecnologico, ecc.).

Le autonomie, se vogliono restare tali, debbono operare in una dimensione che coincide, sì, con il territorio specifico di ogni Ente, ma in una correlazione politica il più possibile sinergica con le decisioni generali: tocca cioè al Governo in stretta collaborazione con le autonomie locali definire criteri e obiettivi di sviluppo che rendano compatibili ed omogenei gli interventi di progettazione e realizzazione di strumenti organizzativi e tecnologici ad alta presenza di ITC.

Il sistema delle conoscenze si configura quindi non come un archivio singolo, ma come una finestra su un sistema di archivi, un sistema che a sua volta non è dato, ma che si forma via via in un processo costante. Tutto questo, collegato ai processi di trasformazione istituzionale, determina straordinarie conseguenze tecnologiche e operative. Rappresenta infatti per l'industria nazionale un'occasione irripetibile, in quanto arricchisce la ricerca di nuovi prodotti non solo dell'hardware e software ma soprattutto nei settori nuovi dei servizi, degli accessi alle reti, in generale dell'utilizzo dei dati e delle loro interrelazioni.

Questa è la sfida delle ITC per la Pubblica Amministrazione, questo è un nuovo grande mercato di dimensioni europee. D'altra parte è l'unica via per superare la condizione "auto-referente" della P.A., per spostare il baricentro dell'architettura istituzionale dalla dittatura delle procedure alla centralità del cittadino.

Il processo va avanti anche con iniziative dal basso, con l'azione dei poteri locali, di imprese, di forze sociali e culturali che promuovono e sostengono progetti integrati. E' interesse del Paese che queste iniziative vengano liberate da ogni vincolo amministrativo e legislativo e che sia riconosciuto ai Comuni singoli o associati il diritto di concedere concessioni per la creazione di "reti" sul loro territorio. Ed è interesse del

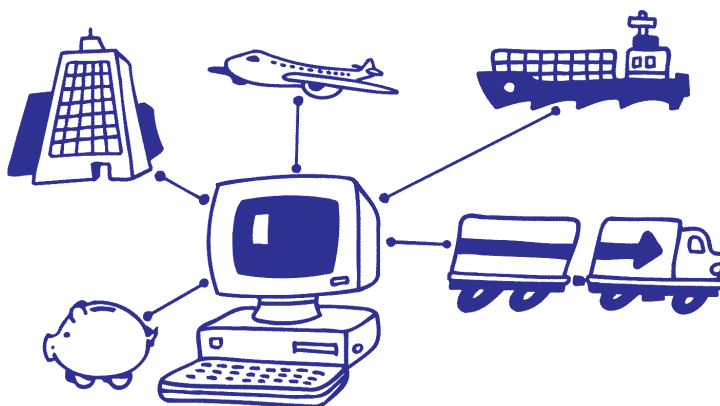
Paese che a questa iniziativa siano chiamate più imprese, per spezzare di fatto il monopolio.

Se questo è lo scenario, qual è il ruolo che deve essere attribuito ai diversi soggetti pubblici?

Crediamo necessario distinguere chiaramente tali ruoli:

C'è innanzi tutto un ruolo di indirizzo strategico e di codificazione delle regole fondamentali per assicurare sia il rispetto dei diritti dei cittadini (come le pari opportunità di accesso o i diritti civili riguardanti la riservatezza e la confidenzialità dei dati), sia il funzionamento e la trasparenza del mercato: molto dipenderà dalle decisioni del Parlamento; il Governo dovrà finalmente svolgere il suo ruolo di indirizzo generale e di coordinamento dei soggetti in campo; nella nuova fase deve essere pienamente riconosciuto, anche sul piano normativo, che anche i poteri locali hanno un ruolo di indirizzo strategico generale di promozione delle iniziative.

C'è, inoltre, la funzione di controllo che riguar-



da in modo differenziato da un lato i principi di libertà e di universalità dell'accesso alle reti e la difesa dei diritti civili dei cittadini, dall'altro la garanzia di funzionamento trasparente del mercato.

Questa funzione di controllo del rispetto delle "regole" è il compito specifico delle "Authorities" così come le definisce la legge istitutiva.

Rispetto a questa pluralità e complessità di compiti, che è analoga a quella che si incontra in altri settori, la soluzione "AIPA" che concentra funzioni di indirizzo e di controllo sugli interventi pur in una condizione di autonomia dal Governo, situazione questa evidentemente legata alla fase iniziale e transitoria del mutamento tecnologico, sociale

e istituzionale, presenta una confusione di ruoli e di configurazione giuridica non corrispondente alle nuove leggi sulle “authorities”: forte è infatti, per questi motivi, il sospetto di illegittimità dell’attuale “authority”.

La prospettiva dell’integrazione di diverse tecnologie in “reti multimediali” da un lato, e la necessità di un “modello policentrico” e federalista dello sviluppo dall’altro, consigliano una rivisitazione profonda della legge, nel quadro della discussione generale sulle “autorità” e sulle “agenzie” governative di indirizzo: le prime, organi di regolazione e di controllo delle regole con spiccati caratteri di autonomia, le seconde, organi tecnici di supporto progettuale di una più moderna ed efficiente P.A.

E’ responsabilità del potere pubblico, a livello centrale e a livello decentrato, garantire il coordinamento strategico dei programmi. E’ questa la condizione per consentire la mobilitazione delle risorse private e favorire investimenti certi e programmati nel tempo. Com’è ovvio indirizzi nebulosi, regole confuse o assenti, sono deterrenti fortissimi per le imprese. La regolazione del mercato e il coordinamento strategico devono eliminare tale deterrente, così come devono assicurare il superamento di ogni abuso di posizione dominante, mantenendo aperte tutte le opportunità di intervento sia per le grandi imprese sia per il tessuto variegato di piccole o piccolissime imprese, già presenti sul mercato o che possano nascere proprio in conseguenza del nuovo modello di politica industriale.

In questo quadro e con questi riferimenti occorre affrontare le crisi delle grandi imprese di

Tecnologia dell’Informazione (Olivetti, Finsiel, ecc...) che colpiscono drammaticamente decine di migliaia di lavoratori.

Occorre ricordare che nei decenni passati i Governi che si sono succeduti hanno con troppa frequenza adottato provvedimenti protezionistici più o meno palesi (situazioni di monopolio mascherato, progetti di informatizzazione volti principalmente all’acquisto da parte della P.A. di macchine inutili, ecc...).

Se gli interventi fossero stati rivolti alla promozione di progetti con il compito di stimolare la competitività e l’aggiornamento tecnologico probabilmente ora si verificherebbe una capacità delle grandi imprese italiane di essere competitive nelle proposizioni di soluzioni innovative, di essere strutturate adeguatamente alla realizzazione di progetti avanzati, di aver sviluppato e non compresso le, non ostante ciò, alte professionalità di cui dispongono.

Ogni azione di sostegno all’occupazione nel settore deve pertanto partire dalla creazione di opportunità di sviluppo orientando la domanda (ed il Governo lo può fare direttamente promuovendo interventi della P.A.) e non costruendo, mediante ingegnerie industriali spesso non trasparenti, soluzioni che partono dalla organizzazione della produzione ed adattando ad esse, di conseguenza, gli interventi governativi per l’acquisizione di prodotti e servizi.

Il rischio (ormai si potrebbe dire la certezza) che altrimenti si corre è quello di ripercorrere strade il cui sbocco, in un prossimo futuro non permetterà più recuperi di competitività nel settore e tantomeno di occupazione.

